Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4165
MILANO

918

ALMANSORRE IN ALIMENA.

Drama per Musica

DEL DOTTOR GIOVANNI MATTEO GIANNINI.

CONSACRATO

All' Altezza Serenissima

DI RINALDO I.

Duca di Reggio, Modana, &c.

IN REGGIO, per Prospero Vedrotti. 1696.
Con licenza de' Superiori.

NAZIONA
RACC
TECA

ALMANSORRE
IN
ALIMENA.

Dramma per Musica

DEL DOTTOR GIOVANNI MATTEO
GIANNINI

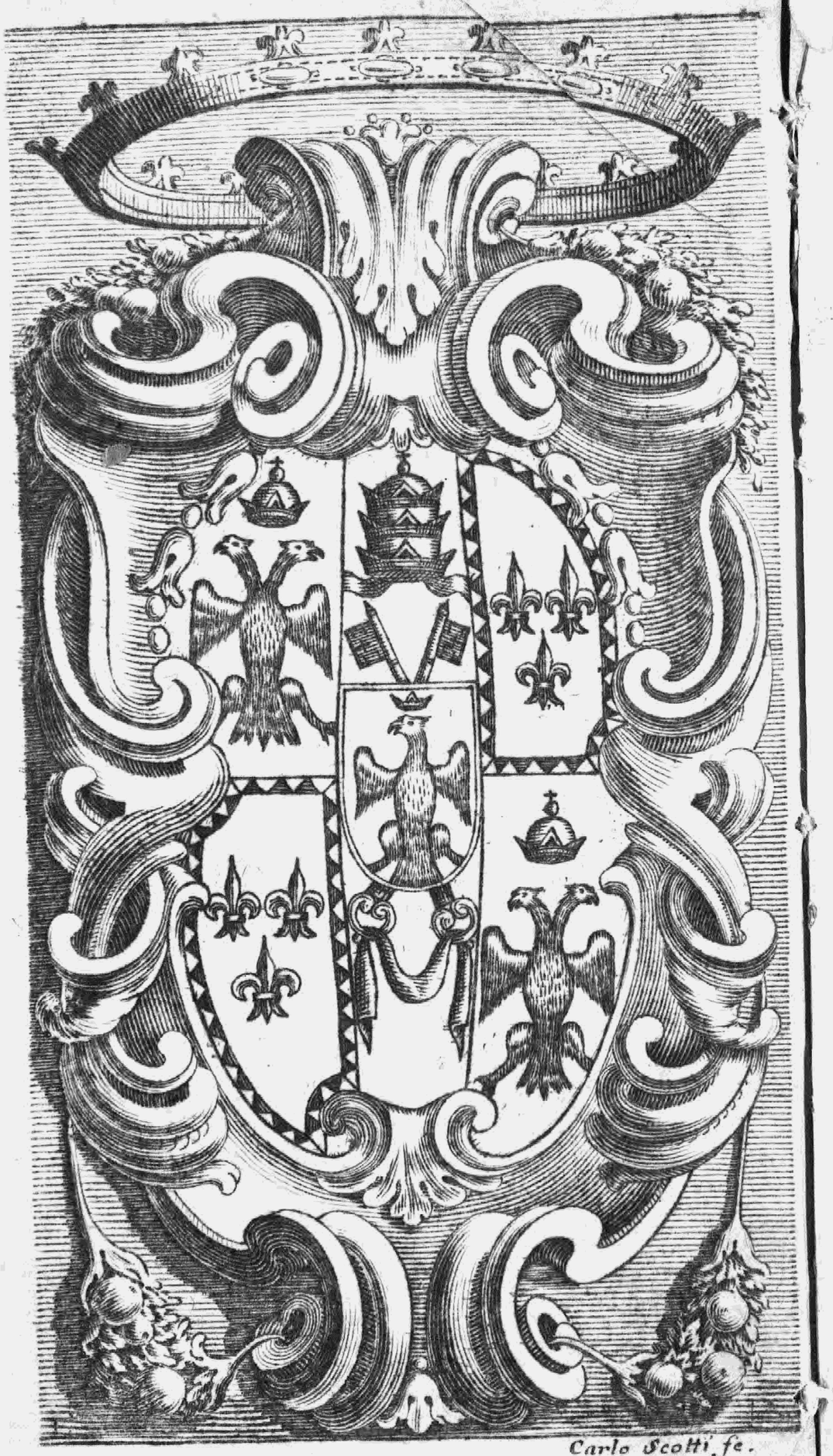
CONSACRATO

Sua Altezza Serenissima

DI RINALDO I.

Duca di Reggio, Modana, &c.

IN REGGIO, per Prospero Vaccari. 1696.
Con licenza de' Superiori.



Carlo Scotti fe.

Sereniſſima Altezza.

E' pur venuto il tempo, che ſi può eſſer ſuperbo con merito, e peccar d' Ambizion con giuſtizia; mentre il vederſi ſotto gli auſpici di V. A. S. è un' alterigia di gloria, ed un faſto di bella Virtù. Un Rè, che nacque barbaro, nel noſtro Teatro, compariſce divoto al nome ſempre auguſto de' Sereniſſimi Eſtenſi. Si fà vedere nelle Scene per dilettare; al di lei Trono per implorar gradimento. Corregge ſe ſteſſo nella Italia, quando non

non seppe emendarsi nella Spagna; e se in quella fù odiabile per natura; studia in questa farsi amabile per dedicazione.

L' A. V. S., che regna per udire, & ode per ben regnare, è supplicata donar questa grazia ad Almansorre d' accoglierlo, bastando questo per esaltarlo. Noi lo abbiamo riceVuto dal Sig. Dott. Gio: Matteo Giannini, Suddito originario di V. A. S., che ce lo hà cortesemente ceduto, e l' A. V. S. con atto di generosa Clemenza è supplicata riceVerlo da Noi, che ossequiosi gli lo consacriamo, in attestato del cõmun nostro giubilo ne' di lei Serenissimi Sponsali. Non è questa la prima volta, che Vengano le Corone à V. A. S. entro il cui giro hanno con pompa di merito qualificata la Maestà ben tredici Estensi Regine. AVer esse ottenuti i Diademi, credasi pur grazioso beneficio della Fortuna; mà esserne riuscite degne, ascriVasi à benemerito di doti non ordinarie. Queste sono tali ne' Serenissimi Estensi, che oggi mai si sono fatte legitimo lor patrimonio; onde il non possederle sarebbe prodigio; come l' esercitarle si è fatta loro natura. Per comprobar questo assunto, basta numerare i Serenissimi trappassati: OsserVar i presenti. Siccome il Sole non mai Và dalla sua luce disgiunto, così gli Estensi Serenissimi non mai ViVono separati da quelle glorie, che fanno perder gli ingegni in una ben folta calca di prerogatiVe magnanime.

Mà doVe c' inoltriamo noi, or che nell' Animo glorioso di V. A. S. abbiamo un ViVo esemplare delle più grandi Virtù? In lei VediamO tutte le geste de' Serenissimi trappassati, ed in epilogo regnar degnamente sul Trono tutte le migliori qualità, che possano esaltare un' Anima grande. Noi non abbiamo, che il solo ardimẽto di ombreggiarle, per non mettere in una eVidente disperazione noi stessi di non saperle rescriVere; abbenche sappiamo, che il defraudarle sarebbe esaltazione, già

già che i pregiudizi di non adequar i meriti sono discapiti con encomio, ed aVarizie con lode. VmiliamO dunque à V. A. S. questo Drama, implorando quella Maestà, che l' adorna ad accoglierlo, acciò camini del pari la Venerazione di quelli, che lo presentano, alla munificente Clemenza di chi lo riceVe; e speriamo, che ella sarà per far giustizia à se stessa col gradimento, come noi rendiam ragione à noi medesimi con quella Venerazione, che perpetuamente ci rende

Di V. A. Serenissima

Reggio 3. Maggio 1696.

Vmiliss. Divotiss. e Riverentiss.
Servi, e Sudditi Fedelissimi
Gli Anziani.

Vero.

STabilì le sue Nozze Almansorre, famoso Rè di Granata, con Seriffa Principessa di Fez, e Tremiseno, ereditaria di que' Regni, per la fatalità di aver sortito un solo fratello lunatico, non mai ammogliato. Nel tempo, che si trattavano, e poi si conclusero queste Nozze, s' invaghì Almansorre, d' una Dama sua Vassalla, con tanta vehemenza d'affetto, che, arrivata Seriffa in Alimena, Città, e Porto di Mare nel Regno di Granata, fè persuadere Alindare suo Fratello, à sposar egli Seriffa, con giurata promessa di rinunziargli, con la Moglie, i duo Regni di Fez, e Tremiseno, *Bois. Rob. Accid.* 1. *Eroic.*

Verisimile.

COn questo fondamento, fingo: Che Alindare accettasse la offerta, e sotto nome di Almansorre, di concerto, si portasse in Alimena à sposare la Regina, la quale credutolo veramente Almansorre, se ne inuaghisse, come quegli di quella.

Che Almansorre, con la Corte tutta, si portasse in Alimena con nome d' Alindare, per vedere colà le solennità preparate. Mà che veduta Seriffa, gli piacesse; onde scopertosi pel vero Rè, tentasse levarla al fratello, à cui l' aveva ceduta; indi con insidie cospirasse contro lo stesso.

Che la Dama [prima dell' arrivo di Seriffa, amata dal Rè] fosse Teorilla figlia d' Elbendauro, uno de' primi Principi di Granata; mà che questa bizzarra, fantastica, e sprezzante, non curasse gli Amori del Rè.

Quello che succeda per questi, ed altri Verisimili, si

si vedrà nella Tesi del Drama, à cui sei supplicato, ò Lettore, far riscuotere l' onore del tuo benignissimo patrocinio, e generosa assistenza: Delle Regole, non parlo, che non le affetto. Se te ne diletti, puoi insegnarmele: Se non te ne curi, non devo infastidirti, con rescrivere quì que' Precetti, che sai legger tù stesso nell' Idioma del Maestro; ò nelle Versioni del Paccio, e del Riccoboni.

PROTESTA.

SE nō ſi poteſſe ſcrivere da Poeta, e credere da Criſtiano, ſarebbe una bella giuſtizia, com' è un grāde aggravio, quello delle Proteſte: mà perche hò cōpoſto Poeticamente, come poſſo, e ſempre hò creduto cattolicamente, come devo, nel render ragione alla Fede, faccio un' ingiuria al mio Animo, irremovibile nella ſteſſa. Poche parole, introdotte dall' uſo in Parnaſo, non ſi accoſtano, nè meno coll' Eco, al Calvario. In queſto Monte da dovero ſi adora. In quello, per iſcherzo ſi dice, mà non ſi sà adorare. Le Muſe dicono, Dio, Deità, Nume, adorare, e ſimili, per impreſtar un poco d' affetto à gli Attori, che parlano; mà queſte Deità, e queſte Adorazioni hanno tutto il loro capitale nelle parole; e le parole, tutta la loro ſuſſiſtenza nella Voce, che ſfuma. Lo inchioſtro de' Verſi tinge la carta: non mai la Fede. Il mio, ſe imprime diffetti per poca cognizione di Poetica; non può, nè sà farmeli imaginare per la molta Venerazione, e buona notizia, che hò della Santa Chieſa. Quì mi glorio del pari adottrinato, e profeſſore; e ſe queſta dichiarazione poteſſe eſſer peccato d' Ambizione; mi vanterei di peccare con molta ſuperbia di merito.

Se gli inciampi dell' Opera ti noiaſſero; ti dilettera certamente la dotta, e bizzarra fantaſia del Sig. Carlo Franceſco Polaroli, Vice-Maeſtro della Reale Baſilica della Sereniſſima Republica di Venezia, e Maeſtro del Pio luogo degl' Incurabili: Accoppiata queſta ſoave melodia, al vago, e decoroſo impiego del

del Sig. Gaſparo Pelizari Veneziano, che negli Abiti hà ſtudiata ogni pompa, mi faccio lecito il credere, che l' occhio, e l' orecchio ſiano per ſodisfarſi. De' Ss. Virtuoſi, che cantano, non poſſo appena ombreggiare il loro merito, Amami, protegimi, e vivi lungamente felice.

Attori nel Drama.

1 Almanſorre Rè di Granata Fratello di	1 Sig. Gio: Franceſco Groſſi del Sereniſſimo di Modana.
2 Alindare; amante riamato da	2 Sig. Franceſco de Grandis del Sereniſſimo di Modana.
3 Seriffa Principeſſa di Fez, e Tremiſeno: aſſiſtita da	3 Sig. Barbara Riccioni del Sereniſſimo di Mãtova.
4 Elbendauro Principe di Granata, e Padre di	4 Sig. Gio: Batt. Franceſchini del Sereniſſimo di Modana.
5 Teorilla; Amante riamata da	5 Sig. Maria Domenica Pini del Sereniſſ. Gran Princ. di Toſcana.
6 Alvindo Grãde di Spagna, e Principe di Caſtiglia: Padrone di	6 Sig. Domenico Cecchi del Sereniſſimo di Mãtova.
7 Gelbo Servo.	7 Sig. Gioſeppe Marſigli del Ser. di Mãtova.
8 Ergillo Paggio di Teorilla.	8 Sig. Anna Abbati Modaneſe.

Nel Prologo.

Imeneo	Sig. Gio: Batt. Sacchi Modaneſe.
Fecondità	Sig. Anna Ferretti.
Il Pò	Sig. D. Bartolomeo Lodesani.

Le Scene, Machine, ed altre Operazioni tutte del Drama ſono ingegnoſe applicazioni del Sig. Ferdinando, e Franceſco Galli, detti Bibieni; Virtuoſi del Sereniſſimo di Parma.

Muta-

Mutazioni.

Nuvoloſa, ſopra di cui è Imeneo, che ſpariſce, e ſi muta nella Reggia della Fecondità.

ATTO PRIMO.

Spiaggia di Mare col Porto, e Boſchetto da una parte.
Appartamenti Reali.
Piazza preparata per la ſolennità delle Nozze.

ATTO SECONDO.

Giardino delizioſo con Fiori, e Statue.
Strada ſpazioſa, con Elefante, che ſi ſcioglie.
Gabinetto negli Appartamenti di Alvindo in Corte

ATTO TERZO.

Cortile interno della Corte con Prigioni.
Boſchetto delizioſo.
Salon Reale con Statue.

Corteggi.

Di Alabardieri col Rè.
Di Mori con Seriffa, & Alindare
Di Cacciatori con Teorilla.
Di Dame con Seriffa.
Di Spagnoli.
Di Cavalarieri.
Di Paggi.
Combattimento frà Mori, e Spagnoli.

PRO-

PROLOGO.

Imeneo. Fecondità. Pò Fiume.

Nuvolosa, sopra di cui sarà Imeneo, che aurà à piedi la Sterilità: Allo scoppio d' un fulmine, precipiterà questa, e quegli pian piano scenderà à terra con la Nuvolosa.

Imen. NEl profondo
Il Mostro immondo,
Fulminato gemerà;
Questo lume
Altro Nume
Sospirato scuoterà. Nel &c.

Lancia la Face per aria: sparisce la Nuvolosa, e si vede la Reggia della Fecondità, in cui è la stessa Deità, che dorme.

Diva, per cui germoglia
Ogni Pianta, ogni Ceppo, e dormi ancora?
Sonnacchiosa dimora
Non più ti sposi à le oziose piume;
Mà d' Imeneo risorgi
A gloriosi inviti:
Sonno, e Fecondità stan male uniti.

Fecon. Qual Face
La pace
A gli occhi involò?
Et à forza di splendori,
Ne' più dolci miei sopori
A bell' opre mi chiamò?
Qual &c.

Imen.

Imen. Io d' Elicona Abitator felice,
Figlio d' Vrania sono,
Che ti sueglio, e t' invito
De l' Azzia Stirpe à fecondar la Reggia,
In cui la Gloria, e la Virtù passeggia.
Or che l' Elba unì à RINALDO
Il suo Sol, che i Gigli indora;
Da Leoni escano Forti,
E da l' Aquile consorti
Incliti Eroi à scatenar l' Aurora.
Or &c.

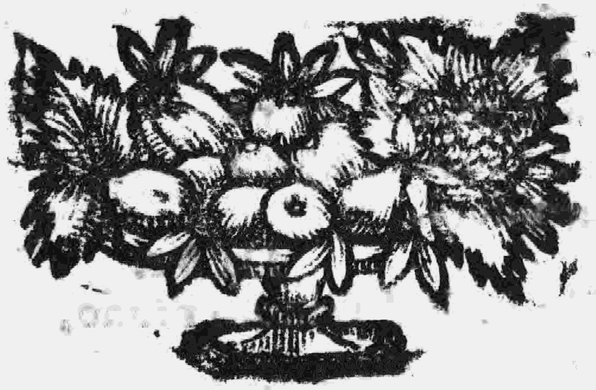
Fecon. Già prepararo i Fati,
Nel sen di cento Stelle
Anime grandi, e belle,
Per ravvivare i trapassati Estensi;
E già Trionfi immensi
Lor maturano i Cieli,
Onde i Popoli lor tosto vedranno,
Che Franceschi, Almerichi, e Alfonsi auranno;
Da Figli Estensi
Trionfi immensi
Il Mondo aurà;
Più d' un Ruggiero
Del Tracio Impero
Trionferà.
Da &c.

Pò. Alzato il crin da l' arenoso fondo,
Gravido più di glorie,
Che di Verni stemprati, à voi ne vegno,
Serenissimi Eroi;
Io, che rimiro in Voi
Di due Piante Reali
Fiorir le geste, e pullular gli onori,
Lasciati i patrij Umori,
Quà, con orme divote, hò tratto il piede,

Per dar co' voti miei ſegni di fede,
Eccelſa Eroina,
Fecondi Lucina
La tua Maeſtà;
Dal ſeno di Gigli
Germoglino Figli
D' Eroica pietà.
Eccelſa &c.

Tutti trè: Sì sì la Eroina
Feconda ſarà.

Fine del Prologo.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Spiaggia di Mare da una parte, col Porto, e Navi in lontano: Dall'altra parte, Boſchetto ameno.

Rè, Elbendauro.

Rè NOn più:
Elben. Signor----
Rè son Rè:
Elben. Sì; mà cedeſte
Nome, e Spoſa al Germano:
Rè Voglio Seriffa, e v' opponete in vano.

SCENA II.

Alindare, Seriffa, ſudetti, Corteggio Reale.

Alin. BElla fronte, il Sole
Ser. Nere Ciglia, Amore) apprende
Alin. Da quegl' occhi à ſcintillar;
Ser. Da quegl'Archi à ſaettar;
Alin. E ſe in Ciel brilla, e riſplende,
Ser. E ſe un Cor ferire imprende,
A due. E' perche vi sà imitar:
Bella, &c.

Rè. Alindare t' arresta : A me s' aspetta
E Regno, e Spola .
Ser. Come ?
Alin. Cedesti , il sai ----
Rè. Non più : Bella in me trovi
Il vero Rè , cui riverente il Beti
Bacia le piante .
Ser. Voi Rè ?
Rè. Quegli son' io ;
Seguitemi cor mio .
Alin. Quest' Anima ò Germano ,
Da un' Astro coronato uscita anch'ella ,
A risentirsi è astretta :
Seriffa mi cedesti , e volontario
Mi desti , col suo Regno ,
E Nome, e Scettro : Io t' ubbidij ; pentito ,
Non sò perche, me la ritogli, amando,
Pur se in essa pretendi , impugna il Brando .
Elben. Nò mio Signor ----
Rè. A me ?
Alin. Sì ; con la Spada
Si compran le Vittorie .
Ser. *Finger conviene* : Il ferro
Con lo sdegno s' acqueti ;
Son Regina ; son moglie al Rè del Beti :
Alin. Vendetta mio Core
Vendetta farò :
Strapperò l' Arco, e gli Strali
Più fatali
Al rio furore
Per punir chi m' ingannò :
Vendetta , &c.

SCENA III.

Rè, Elbendauro, Seriffa, Corteggio .

Rè AL tuo canuto senno appoggio , ò Amico,
Seguir il Prence, ed acquetarlo:
Elb. Ascrivo
A sommo onor l' incarco : *parte*
Rè. Andiam, bei lumi,
Onde assumon splendor le Stelle , e i Numi,
Occhi belli, occhi leggiadri,
Foschi ladri
Del mio Cor ,
In quei giri arrota i dardi ,
E li scaglia in tanti sguardi ,
A mill' Alme il Dio d' Amor ,
Occhi , &c.
Ser. Di questi lumi, ò Sire,
Contenta sol m'appago ,
Perch' hanno in se la vostra bella imago.
Voglio caro , sì sì voglio,
Che facciam cambio del cor :
Io viurò nel vostro petto
Tutta affetto ;
Voi nel mio ,
Con quel desio ,
Che rifueglia un fido Amor,
Voglio , &c.

SCENA IV.

Teorilla da Cacciatrice con Freccie, & Arco: Cacciatori con Cani à lasso:

Teor. A' Dispetto di Cupido
Gode il Cor la libertà:
Tanto cieco, quanto infido,
Non mai nò mi ferirà. A dispetto, &c.
Di mille fiere, e mille
A corregger la fuga
Licenzio i dardi: sprezzo
Per fin del Rè gli affetti: Amor non mai,
Tratta la Corda à l' Arco,
Annodar mi saprà.
A dispetto di Cupido
Gode il Cor la libertà.

SCENA V.

Aluindo, e Gelbo dal Foschetto combattendo co' Masnadieri: Teorilla: Cacciatori.

Alu. PEr fin che hò ferro, e lena
Punirouui, ò Malnati:
Gel. Aita!
Teor. Ah indegni!
Soccorreteli ò Amici:
Rilevaste, ò infelici,
Ferite; onde vi sia
Necessità di fisich' opra?
Alu. In Voi
Ci diede il Ciel l' antimurale à i danni.
Che bellezza!

Teor.

Teor. *Che brio!* Qual aura in cuna
Vi diè alimento?
Alu. Quella,
Che spira sempre mai
Zeffiro lusinghier pe' Campi ameni
De la Castiglia: O' Dio!
Gel. Son di Castiglia Cauliero anc' io.
Teor. Dove han prefissa al piede
La meta i passi?
Alu. Ove Almansorre hà il Soglio.
Gel. Signor usciam da questo vago imbroglio.
Teor. Lo conoscete?
Mu. Il grido
Non defrauda gli Eroi.
Teor. Chi vi spedì?
Alu. Necessità d' aita.
Teor. Il vostro nome?
Alu. Aluindo.
Gel. Io Gelbo.
Teor. In Corte.
Chi di vostre fortune è saldo appoggio?
Alu. Signora, à gli infelici
Patrocinio non giova: Empia fortuna
Esule quà mi trasse,
Per isfugir lo sdegno,
Del mio Rè minaccioso.
Gel. Io parlo schietto,
Son bandito per bello à mio dispetto:
Teor. In che mai l' offendeste?
Alu. Egli è geloso:
Gel. Con quel, che siegue.
Teor. *Ahime!* Voi dunque amate?
Alu. Amo sì voi nol credereste; *Ah troppo*
Mi fè ardito l' ardor!
Teor. Seguite.

Alu.

Alu. Adoro
Quella guancia di gigli, e quel crin d'oro.
Gel. *Che sì, che Europa hà ritrovato il Toro.*
Teor. Quella guancia, e quel Crine
Che in Caſtiglia laſciaſte, ch?
Alu. Ardo à quel lampo
Teor. A quei però, che v' obligò à lo ſcampo;
Non è così?
Alu. Voglio dir
Gel. Nò: tacete.
Teor. Dite: mi conoſcete?
Alu. I Numi à l'Alma
Non mai furono ignoti.
Teor. *O Caro* foſte
Mai più in Alimena?
Alu. Il primo giorno è queſto,
De la mia libertà l' ultimo.
Gel. Andiamo.
Teor. Alvindo, attento udite.
Fillidori ſon' io, quella, à cui diede
Dama di Regio ſangue
In odorato incarco
Di mille fiori un vegettabil Maggio:
Alu. Più che al Sol, creſceranno
Di que' lumi brillanti al nobil raggio:
Teor. Alvindo i voſtri Caſi
Mi ſuegliaro à pietade: Ite à la Corte,
Dove prometto io ſteſſa
Appoggiarvi à grand' ombra:
Gel. O queſta è bella
Staremo al freſco affè ſenza l' ombrella.
Alu. Come, e dove poſs'io
Ritrovarvi?
Teor. Del Core
Seguite l' orme: E' una gran guida Amore.

Vorrei

Vorrei, che m' intendeſte
Senza parlar di più,
Amate chi v' ama,
Che cerca la Dama
Fedel ſervitù.
Vorrei &c.

SCENA VI.

Gelbo, Alvindo, che attento guarda per dove và Teorilla.

Gel. VOrrei, che la finiſte;
Senza guardarla più.
Alv. Gelbo, ſon morto.
Gel. E favellate ancora?
Alv. Oſservaſti quel crine?
Gel. O non ſon cieco.
Alv. Quella bocca, in cui ride, e parlà il Vezzo
La Maeſtà del viſo,
Il brio di quelle gote,
Il tenero candor de' molli avori?
Gel. Affè l' hò detto: o maledetti Amori!
Alv. E' di ſaſso chi non ſente
Di Cupido il vivo ardor:
Torce un crin, e lacci tenta,
Gira un' occhio, e dar di avventa,
Apre un ſeno, e chiude un cor.
E' di &c.

SCENA

SCENA VII.

Appartamenti Reali in Corte.

Alindare, Elbendauro.

Alin. RE' mancator di fede
Detu pa il gra lo; infama il no me; offende
Gli altri, se stesso, la ragione, il Cielo.
Elb. Pentito ----
Alin. Il pentimento
Contrasegno è d' error: Non basta al Grande
Il voler, se il voler non è dovere;
Chi regna olservi, ò non prometta.
Elb. E Rè.
Alin. Non è Rè chi tradisce;
Tiranno è chi s' usurpa
Le Mogli altrui, e può il Vassallo stesso
Offeso ne l' onore,
Con le piaghe sanar il disonore.
Elb. Principe, la vendetta
Non maturata, è un precipizio: Allora
De la prudenza è figlia,
Che col tempo, e col senno ella consiglia.
Alin. Mi celse lo sapete,
Per vostra figlia, la Regina; ed oggi
Senza onor, senza fede,
Dà, ritoglie, s' usurpa, e Rè si crede?
Elb. Perder l' ore in querele
E' un fidarsi, che il Vento
Possa giovar al male: Io son con voi,
Mà simular conviene,
E ritrovar partito
Da prolungar le nozze: il tempo è un grande
Medico, e consigliero.

Alin.

Alin. Causa, che differisce
Le sue giuste ragioni; ò che dà campo
Al Rival d'oppugnarle,
O di strozzarle in cuna.
Elb. Ah secondando ----
Alin. Nò nò: Al German risponderò col Brando.

SCENA VIII.

Rè giunge, e sente gli ultimi accenti di Alindare, Elbendauro.

Rè *Col Brando? fingerò.*] Germano?
Alin. CIl sangue
Tal mi creò per mia sventura.
Rè E tale
Vi riconosco: Vdite:
Rendo ragione à la mia fede, al vostro
Amoroso voler, cedo Seriffa,
Teorilla m' eleggo.
Elb. *Respira il cor.*
Alin A me Seriffa?
Rè A voi,
Col sigillo regal, di Fez assegno
Popoli, Sposa, e Regno.
Elb. *Son felice.*
Rè Contento ite, ò Germano,
Ne la piazza regal, dove ogni core,
Con la Sposa v' attende,
Per far Eco festiva à tante gioie.
Alin. Signor ----
Rè Itene, ò caro,
Che da voi solo à ben amare imparo.
Alin Prestami i vanni, Amor,
Onde alato il mio cor

Voli

Voli al ſuo Nume.
E tenero origlier,
Al mio dolce piacer
Fà con le piume.
Preſtami &c.

SCENA IX.

Rè, Elbendauro.

Rè NO' nò: Al German riſponderò col brando?
Ripiomban le ſaette
Contro l' Arcier, che temerario tenta
Saettar Giove in Cielo:
Elbendauro?
Elb. Mio Rè?
Rè Vanne là dove
Erge à le Stelle architettato il dorſo
Mole gigante, e aſſiſti
Fedele à l'opra.
Elb. Ogni tuo cenno, è legge.
Rè Ciò, che vedrai diſpoſto
A' danni del German, reſti ſepolto
In ſilenzio fedel.
Elb. (Che ſento?)
Rè Tutto al tuo zelo affido.
Vanne rapido -
Elb. Vola il cor ch' è fido.
La Fortuna, che labile gira,
Se m' aſſiſte lo Impero averò;
Fermo ſcudo à dardi de l' Ira
Con l'ingegno il mio petto farò.
La &c.

SCENA

SCENA X.

Rè, doppo Ergillo con un foglio.

Rè PErdonar à gli arditi
E' un farli temerari: Odio, che bolle
Frà congiunti, ſi fà toſto mortale,
Prevertendo col ſangue,
La ragione, e i riguardi:
Morrà il Germano, e diverrà il delitto,
Contro un petto sì fiero,
Mia difeſa, gran premio al ſuo penſiero.
Erg. Signor, la Principeſsa
Queſto foglio v' umilia *Gli dà una lettera.*
Rè Teorilla, che fà?
Erg Ride, brilla
La pupilla *Il Rè legge piano.*
Feritrice d' ogni ſen;
Scherza il Riſo
Nel bel viſo,
Onde l' Alba hà il ſuo ſeren.
Ride &c.

Rè Il Cavalier dov' è?
Erg. Quivi m' attende.
Rè (*legge forte*) Dama di regio ſangue
D' eſtero Ciel, che di ſervir ſoſpiro;
Mel raccomanda:
Venga:

SCENA XI.

Alvindo, Rè, Gelbo.

Alv. SIre, l' inclita Fama,
Che da reſpiri voſtri

Spirito

Spirito illustre assume, al regal piede
A tributar mi porta e vita, e fede.
Rè Cavalier, la mia Corte
E' tutta à vostri cenni: In questa haurete
Quanto v' occorre: Il merto
Di chi mi scrisse è tale,
Che vostra fè la Volontà reale.
Alu. Gode l' Alma in veder, che si conserva
Tutto il decoro suo ne l' esser serva.
Cel. Anch'io vorrei la stanza
Pietà così così, molta piattanza,
Rè Meco starete in Corte: A la Regina
Servirete di braccio.
Alu. Legato hò il cor da indissolubil laccio.
Rè Vengo à voi, guancie vezzose,
Che à le Rose
Date grazia, e maestà;
Guancie care, guancie intatte,
Del cui latte
S' alimenta la Beltà.
Vengo, &c.

SCENA XII.

Alvindo, Teorilla da Principessa, Gelbo.

Alu. A Sorte infausta, ò Gelbo,
O ch' è sazia, ò ch' è stanca
D' essermi avversa: *Si volta Aluindo,*
Teor. *Ecco il mio Ben: si finga:* *e in vedendo Teo-*
Alu. Fillidori cor mio? *rilla le và incon-*
Teor. Con chi favelli? E quando, *tro per abbrac-*
E dove mai mi conoscesti? Ardito, *ciarla.*
Così t' avvanzi?
Gel. *Affe questa è galante.*

Alu.

Alu. Deh lascia, ò cara,
Che à gli animati avori
De la fautrice destra
Dia tributo il mio labbro.
Teor. Se deliri; Alimena
D' Eleboro è ferace.
Gel. Non vel diss'io? siam pazzi: Andiamo in pace
Alu. *Non erro.* Ah sì mio Nume *Ad Alu. piano.*
Tù sei, ben lo conosco,
La Deità, che mi soccorse al Bosco.
Teor. *Care voci.* Chi sei?
Alu. Son quell' Alvindo, à cui
Riparasti la vita: o Dio! son quegli,
Che feristi col guardo,
Sì che sol da que' rai formossi il dardo.
Teor. *O me felice!* Alvindo
Erri: Non mai ti vidi:
Alu. Non erro io già; son quelli
Que' bellissimi sguardi,
Quello è quel sen, che à la Galassia in Cielo,
Forma candido oltraggio;
Conosco il vezzo, e ravviguro il raggio.
Teor. Miserello; vaneggi.
Alu. Eh non sarebbe
Sì florida la guancia,
Ne sì vivi farian de rai gli ardori,
Se non fossi, cor mio, tù Fillidori.
Teor. Troppo credulo sei: Mà s' anch'io fossi
Quella, che pensi, e che ricerchi?
Gel. Quello
Che vuol il Galant'huom dal buon, dal bello.
Alu. Amore, ò cara:
Teor. Dunque
Fillidori è il tuo Ben: mà s' altra ardesse
Di tè; la serviresti?

Alu.

Alu. Hò un ſolo cor : Non ti celar, che ſento
Da moti ſuoi nel ſen gl' indizi veri
De' miei giuſti penſieri.
Teor. Dimmi, non amereſti
Guancie à quella uniformi ?
Alu. Nò : Quella ſola.
Teor. Se più nobile foſſe ?
Alu. O Dio ! Ne meno.
Teor. *Son morta* ! Odimi Alvindo :
Teorilla ſon' io di regio Tronco,
Quella, à cui Fillidori
Mia Giardiniera i Caſi tuoi ſcoperſe :
Per giovar à la ſteſſa
Le mie preci più vive
Interpoſi col Rè : M' aſcolta : Vanne
Colà dove germoglia in liete ſchiere
D' anime vegettanti
Un popolo adorato,
Che vedrai Fillidori.
Alu. Sarò pronto al Giardino.
Teor. Sì ; mà prometter devi
Eſſeguir ciò, che impone
Alu. Servirò l' Idol mio.
Teor. Ama fido chi t'ama ; Alvindo Addio.
Amor è un umore,
Lo intenda chi sà :
Quando finge, allor dipinge
Quel voler,
Che il piacer
Celando và.
Amor, &c,

SCENA XIII.

Aluindo, Gelbo.

Alu. Vdiſti, Gelbo?
Gel. Vdii, vidi, penſai,
Che in Golfo ſiete, e c' è de l' acqua aſsai.
Alu. Se pur è ver, che quella
Fillidori non ſia, dimmi, deh dimmi,
Traſmigran gli occhi, i crini,
O s' ineſtan le guancie ? O pur Natura
Geloſa di quel viſo
Raddoppiò le bellezze, il brio? bramando
Dar non men, che à le Reggie,
Ad un tempo il ſuo Sole anco à Giardini ?
Gel. Hò inteſo: A poco à poco
Voi delirate affè;
Mà credetelo à me,
Che pieno è già di pazzarelli il loco,
Alu. Ah nò: volle Cupido
Formàr due meraviglie in tutto eguali,
E per darmi tormento in duo ſoggetti,
Con più rai, con più dardi,
Geminò gli occhi, e dupplicò gli ſguardi
Alma mia, che fai, che penſi,
A chi porgi e preci, e incenſi,
Per goder pace in Amor ?
Son due Faci, & uno è il lume,
Son due Dive, & uno è il Nume
Son due Reti, & uno è il cor.
Alma &c.

SCENA XIV.

Piazza preparata per la ſolennità delle Nozze, con Machina, ed un Trono laterale.

Alindare, Seriffa, Rè, Teorilla, Elbendauro, Corteggio tutto.

Sì fà il paſseggio.

Alin. Mio contento, mia ſperanza,
Lieto danza
Amore in me:
Ser. Cara vita
Al ſen gradita,
E' felice or la mia fè.
Mio contento &c. *à due*
Rè Mio ſoſtegno, mio bel Nume,
Al tuo lume
Arde il mio ſen:
Teor. Dolce gioia,
La mia noia
Si riſchiara al tuo balen.
Mio &c.
) *Empia fortuna!*
Elb.) *Aſſiſta*
) *Il Fato al mio diſſegno.*
Rè Popoli, voi, che ſpettatori ſiete,
Feſteggiate, godete; *Rè và ſul Trono.*
E divoti abbaſsando
Col cor la fronte, al mio German giurate
Perpetua fedeltate.
Alin. Venite, mia ſpene, *Aſcendono sù la*
Mio Bene, a goder: *Machina,*
Ser. Mia pace, verace
Sia eterno il piacer;

A due Mio Bene, ſiam giunti
Per ſempre à goder. *Precipizio.*
Alin. Numi, ſoccorſo!
Rè In voſtro aiuto, ò cara, *Scende il Rè à dar la*
Sudò l'Arte, e l'ingegno! *mano à Seriffa che*
Ser. Ahi ſorte! *ſcende dalla Ma-*
Teor. Ah Numi! *parte.* *china.*
Elben. *Si preſe và da morte.*
Rè Eccovi in ſalvo: Il temerario cadde
Per mio giuſto comando,
E manifeſta il crollo,
Ch' è de l' orgoglio eredità il tracollo.
Per far guerra audace à gli Aſtri
Un Tifeo precipitò;
Minacciando à me diſaſtri
Un Titano traboccò.
Per &c.
Ser. *Mal grado al duol diſſimular m' è forza.*
Sire, accettando il Prence
Il voſtro ſol, non il mio genio amai;
E volli con un' atto
Di puro oſſequio, e raſſegnato amore,
Pregiudicar, per ubbidirvi, al core.
Poſſo ben, caro, adorarvi,
Non ſpiegarui,
Quanto grande ſia il mio ardor;
Poter dir tutto l' affetto,
Che ſtà in petto,
Toglie il merto al vero Amor.
Poſſo &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Alindaro grida di sotto le ruine, Elbendauro torna indietro avendo finto partire.

Alin. AIta ò genti:
Elben. A Animo, ò Prence:
Alin. Il Cielo
Mi preservò: *Esce dalle ruine.*
Elb. Lottaste
Con la Parca, e vinceste:
Alin. Ah traditor Germano!
Elb. V' assistè la mia mano,
Vi soccorse il mio ingegno: andiamo altrove,
Che fuelerovvi il tutto.
Alin. Dov' è Seriffa? O Dio!
Elb Silenzio: A lei portianci.
Alin. Empio Almansorre!
Elb. A dispetto del tradimento
Lieto, e contento
Vi scorgerò;
Con la forza d' un novo pensiero
A' l' Impero
Vi porterò.
A dispetto &c.

SCENA

SCENA II.

Giardino delizioso con Vasi di Fiori, e Statue.

Teorilla da Giardiniera, Doppo Alvindo.

Teor. AVrette ve zose,
Io sento il contento
Del vostro seren.
Voi liete scherzate,
Perche vagheggiate
Vicino il mio Ben.
Anrette &c.
Ei viene: Amor m'assisti, *Piglia uno spruzzaglio, e*
Ed irrigando i fiori *va adacquãdo i fiori, e cã-*
Insegnami à narrar gli occulti Amori. *tando.*
Fiori, voi, lingue del campo,
Che parlate à le pupille,
Dite, dite, se divampo
Di due luci à le faville.
Alu. Rose, voi, bocche di Flora,
Che narrate il vostro ardore,
Dite, dite, quanto adora
Quel bel Viso il fido core.
Teor. Chi rende, ò là, con Eco armoniosa
Le percosse de l' aure
Soavi, e graditer
Alu. Un mesto core,
Che per l' aere vie semina ardore,
Teor. Voi ardete?
Alu. Qual arde
La ne l' Etnee fucine
Sfavillante carbon.
Teor. L' onde prendete,
E le fiamme estinguete.

Alu.

Alu. Così ſcherzi, ò mia cara,
Così deridi un cor tutto di foco?
Teor. Mà ſe queſta non è l' onda opportuna,
Quale ſarà?
Alu. Sarà l' umor benigno,
Che ſgorgherà da la pietà de l' Alma;
Teor. A gl' incolti diſcorſi
De la ruſtica Plebe avvezza ognora,
Io non v' intendo.
Alu. Amore
Imploro per Amore.
Teor. Amor, che cos' è?
Saperlo deſio
Da voi, che nol sò,
Alu. E' un laccio del piè,
Ardore del core,
Che ſtrugger mi può.
Teor. Laccio, & ardor? come s'eſtingue, ò ſpezza?
Alu. Con gli ampleſſi, e co' baci
De l' amata bellezza.
Teor. Signor, lo ſtato mio
Non è per voi; mà voi
Siete ad altra tenuto.
Alu. D' amar altre rifiuto.
Teor. Ingrato, addio.
Che far deggio?
Alu. Fermate: lo voſtro ſono.
Teor. Amate altra beltà, che vel perdono.
Alu. Vi sdegnerete?
Teor. Nò: L' anima mia (ne.
Vuol, che amiate il mio amor; anzi lo impo-
Alu. Mà come [ahi laſſo] devo
Amar voi, ſeguir altre, e ſerbar fede?
Teor. Tanto, e non più la fedeltà concede.
Alu. Amerò Teorill-
Teor O là: tacete.

E' queſto il genio mio,
Ama fido chi t' ama: Alvindo, Addio.
Sorridendo Amore un dì
Là di Gnido
Soura il lido
Ad un cor diſſe così:
Se goder pretendi, ò core,
Corriſpondi à quell' ardore,
Che ti vuol fido sì sì.
Sorridendo &c.

SCENA III.

Alvindo.

Alu. GEnio, e ragion, che ſuggerite al core?
Fillidori m' alletta,
Teorilla m' eſalta. Ad una devo
Vita, e fortune: A l' altra
Il regal patrocinio: A quella corre
Il voler per diletto: A queſta pende
Il dover per gli onori;
Queſta può; quella piace: Vna è vezzoſa,
L' altra grande, e benigna al par d' Amore;
Genio, e ragion, che ſuggerite al core?
Parlami chiaro, ò cor,
Vuoi fuggir, ò ſeguir
Il Dio d' Amor?
Penſaci prima tù,
Che amar è ſervitù,
Mà con dolor.
Parlami, &c.

SCENA IV.

Seriffa.

Ser. Pensieri del mio Amor, io dico à voi,
Discorriamla frà noi:
Il Genitor pria di morir, m' invia
Al Rè, che mi ricerca;
Approdata, m' inganna
Lo Sposo, concedendo
Nome, e Moglie al Germano: Oggi pretende,
Non sò, se ravveduto,
Ripigliarsi il rifiuto:
Lo merta? Nò: La fede
M' obliga al Prence: Il cor lo brama; e piace,
Dunque con giusta lode
Con fraudolente cor s' usi la frode.

SCENA V.

Elbendauro, Alindare, Seriffa,

Elb. REgina, il Ciel baleni
A sinistra per noi: L' attento ingegno,
Come già vi narrai,
Se permutò la tomba
Del Principe in riparo; oggi hà fidanza
Di cangiar in piacere
La comune speranza.
Ser. O Ciel! temo si sueli
Il meditato inganno!
Alin. Temo del Fatorio, non del Tiranno.
Elb. E' già disposto il tutto: A me s' appoggi
De la sua morte il grido;
Itene, Prence, al lido
Ad eseguir quel tanto
Che concertai

Ser.

Ser. Pauento.
Elb. Non è esperto Nocchier chi teme il vento.
Aln. A voi, cara, consegno
Il Sigillo regal, mentre in mia mano
Manifestar potrebbe
E me stesso, e l'inganno: Io parto, e il piede
Tutto lascia con voi fuor che la fede.
Con la Benda del Nume di Gnido
Farò Vela nel Mar del piacer;
Tù, mia Bella, mi servi di stella,
Che costante t' invito à goder.
Con la, &c. *parte.*
Elben. A voi dunque s' aspetta
Il cauto simular: Sono con voi,
Risoluto, e indefesso,
E in ciò non posso abbandonar me stesso;
Eccoil Rè: mi ritiro.

SCENA VI.

Seriffa, Rè, che sopraviene, & osserva.

Ser. PVr mi giova sperar: ecco il Tiranno:
Il finto pianto agevoli l' Inganno.
Meste lagrime, che siete
Voci liquide del core,
Per sommerger il dolore
Nel mio sen tutte cadete:
Rè Regina, e qual fucntura
Fà il dolor prezioso entro quel pianto?
Ser. Signor, figlio è il mio affanno
De la ragion.
Rè Che avvenne?
Ser. Giunto è, mio Rè, con impensato Abete
A premer questo porto
L' unico mio German.

Rè

Rè Rida, non pianga
La pupilla del Beti.
Ser. Ah nò; i ſoſpiri
Deſta un'alta cagione:
Egli oſtinato Amante
Di queſtò, qualſiſia povero aſpettò,
Con deliranti voglie
Aſpira ſol di conſeguirmi in Moglie.
Rè La ſua follìa già nota
Non ſeppi mai, che s' eſtendeſse à tanta
Pazzia di genio.
Ser. Ah che s' inoltra ancora
La cauſa del tormento!
Allor che il fuggo, e con repulſe tentò
Corregger ſua follìa,
Con moleſta pazzia
Rende ſe ſteſſo; e il noſtro onore un giocò
De la Corte, e del Mondo.
Rè Ne colirio opportuno hà il furibondo?
Ser. Peggior è forſe queſtò
De lo ſteſso ſuo mal: Giova à l' inſano
L' apparenza d' amarlo:
A le Voci d' amor gli atti compone,
Saggio favella, e cheto
Gode abbracciarmi, e accarezzarmi lietò;
Rè Che faretn noi?
Ser. Nol sò:
Rè Fingaſi per pòch' ore.
Ser. L' onor del regio grado,
La fede marital ---
Rè V' intendo: E' lode
Acquetarlo con frode: E qual ſarebbe
Lo ſcorno in queſta Corte,
S' oggi un voſtro fratello, à me Cognato,
Scemo appariſce?

Ser.

Ser. Temo- ---
Rè Fingete sì, fingete;
Ch' è la bugia Virtude,
Quando l' inganno è de l' onor ſoſtegnò.
Ser. L' ubbidienza mia d' amarvi è il ſegno.
Rè Preparatevi pur à fingere,
Labbri teneri del mio Ben:
Porger cibo di ſperanza,
E' nutrire un cor di vento;
Sembra gioia, ed è tormento,
Par conforto, ed è velen.
Preparatevi &c.

SCENA VII.

Seriffa.

Ser. SBendati, Amore, e copri
Col tuo Velo l' inganno,
Per malcherar la Verità al Tiranno.
E' pur fiero un' Amor,
Che ſia arrivato al cor,
Ma con ſoſpetto;
Paſsa l' ore così
De la notte, e del dì
Penſando, ſoſpirando
Il caro oggetto.
E pur &c.

SCENA VIII.

Gelbo, Ergillo;

Gel. IO non ti credo, Ergillo, (miro;
Che ſian due Donne, ove un ſol Vilo am-
Perche mai ſempre in Corte,
Senza eſſer Carnevale

In Maſchera ſi và :
Promeſſe in quantità,
Adular ſenza fine,
Saluti quà, e là,
Le cerimonie à mine ;
In riſtretto, non dir già mai il vero ;
Queſto è del Corteggian tutto il meſtiero.

Erg. Hai veduto già mai
Quel luogo rinomato di Legnago?

Gel. Io nò :

Erg. Spero nel Ciel, che ſe non taci,
Preſto vi giungerai: mà dimmi, à quale
Delle due Dame aſpira
Il tuo Signor?

Gel. Soſpira
Quella, che prima al Boſco
Lo traſſe fuor del periglioſo impaccio ;
E s' hò da dirti il vero,
Mi par un bocconcin da Cavaliero.

Erg. Aſſe, non ſempre, al peggio ſuo s' appiglia
Sola la Donna ; E' Teorilla amante
Al par di Filli dori ;
Anzi ella traſſe i più bei fior dal Campo ;
Perche li deſſi à te
Da conſegnar al Cavalier, che brama.

Gel. Eh vuol altro che fior, chi ſerve, & ama.
Mà dove ſono?

Erg. Attendi.

Gel. Ah ah, capiſco il tutto,
Traſmette i Fior per ottenere il frutto ;
Putte galanti,
Premiar Amanti
Non lodo nò,
Che dietro à fiori
Vengono gli Ori,
E pò? E pò? Nol sò: Putte,

Erg. Eccoti i fior; mà non ſconvolger punto
L' ordine d' eſſi; Al tuo patron li avanza,
Mà ſegreto ;

Gel. Sai tù, che queſto è un gioco,
Che mi cambia pian piano
Di Gelbo, in garbatiſſimo Mezzano.

Erg. Portar fiori, e che coſa è
Per ſervir vaga beltà?
Due parole
Sole ſole
Danno vita à chi ſi more;
Onde unendo core à core
E' un far buona Carità :
Portar, &c.

Gelbo ſolo.

Ne la ſcola d'Amor affè coſtui
Preſto s'approfittò ;
Mentre prova co' Teſti aperti in mano,
Che carità io fò,
Con farmegli Mezzano.
Dunque facciam la Carità ad Alvindo,
Mentre la Giardiniera
A la pannia, co' fior, cauta lo invita ;
Mà queſta è uſanza trita
De le Giovani belle, adeſcar l'Vomo,
Con una occhiata, un Riſo,
Con mezzo inchino ; e poi
Quando lo incauto è à ſoſpirar condotto,
Fà ſmorfie la Civetta,
E và in Gabbia il Merlotto.
Siete ſciocchi, à me credete,
Zerbinotti, che volete
Quelle ſol di poca età :
Vino antico è ſempre buono,

Vecchia Cetra hà miglior ſuono,
E il Deſtrier, ch'hà più ſcola, hà più Bontà:
Siete, &c.

SCENA IX.

Strada ſpazioſa della Città addobbata con Popolo:

Alindare da Moro ſopra un Elefante, Seriffa Rè, Accompagnamenti di Mori, Spagnoli, e di Guardie.

Alin. LA dove il Sol con lucidi flagelli
Preſſo l'arſa Ghinea,
Sferza de l'Auſtro il popolo abbronzato,
Del mio moleſto Fato
L'aura fatal manifeſtommi, ò cara,
Il voſtro alto Imeneo:
Onde fidate à Venti
Le Vele mie, sù corredato Abete
Vennì à voi, mia quiete:
Ne diſtanza, ò diſagio il piè trattenne,
Che Amor mi diè, per quà volar, le penne.

Ser. Germano, il voſtro arrivo
Raddoppia in me le contentezze, e chiama
Il mio Spoſo à inchinarvi.

Rè Signor, più de l'uſato
Indora il Sol le Betiche contrade,
Or che voi reſpirate
Queſt' Aure fortunate:

Alin. Voi Conſorte? Mà chi
Le Nozze ſtabilì
Senza di me?
Chi diè l'Autorità,
Che sì vaga beltà
Stringeſſe il Rè? Mà chi, &c.

Ser.

Ser. Pria di morir il Genitor:

Rè Mio Prence:

Alin. Ah ah: L'intendo: O' non ſapete? Udite
La Novella
D' una ſtella,
Che dal Cielo ſi partì,
Splende Cintia la Notte, e Febo il dì:

Ser. Partiam, Signor: Delira.

Rè Acquetatelo, ò Cara, Amor fingete.

Alin. Vedete colà
Vvlcano ridente
Mirando il Bidente,
Che in fronte gli ſtà?
Ah ah: Vedetelo là:

Ser. Date bando, càro, caro,
A l'amaro duol del cor:
E' ſol voſtro queſto petto
Tutto affetto, e tutto Amor:
Date, &c.

Alin. Io ſon voſtro, bella, bella,
Viva ſtella
Del mio ſen:
Voi mi date pace à l'Alma,
E la calma col ſeren. Io ſon, &c.

SCENA X.

Elbendauro, che ferma il Rè.

Elb. SOno i Legni à la Vela: A tuoi comandi
Pronto Alvindo ſi moſtra:

Rè Amico, il Prence
Co' ſuoi pazzi penſieri
Provoca al riſo: in queſta notte intendo
Salpin le Navi tutte:
Scriueſti il foglio?

Elb. Scriſſi: B 6 *Rè*

Rè Vanne; ed al folle assisti.
Elb. *Or non dispero*
In Teorilla assicurar l'Impero. *parte*
Rè Aure dolci, aure tranquille,
Vi vorrei senza velen:
Vi respira il cor, che spera
Di goder l'amata Arciera,
Che co' rai mi punse il sen.
Aure, &c.

SCENA XI.

Gabinetto corrispondente à gli Appartamenti di Alvindo in Corte, Sedie, Tavolino con apparato da scrivere: Cestello di fiori.

Teorilla da Principessa, doppo Alvindo.

Teor. HAi trionfato, ò Dio d'Amore, e bramo
Chi mi sospira; e pur amando, amata,
L'anima è tormentata:
Alvindo, è ver, desia
In altra il mio sembiante
Mà nell'amarmi, il cor d'un altra è amante;
Egli adora me stessa
Serva, non Principessa,
Onde il suo vile affetto
E' indegno del mio grado: In lui ritrovo
Amor, mà non sublime,
Genio, mà non decoro: Inique stelle
Voi crudeli rendete,

Con novello tenor di gelosia,
Di se stessa rivale or l'Alma mia.
Quì sono i Fior, ch' io gli trasmisi: è questo
Il suo quarto: Egli viene:
Fingerò riposarmi;
E osserverò, se destinò d'amarmi.
Si pone a sedere, e finge dormire.
Alu. Non la voglio, Amor, così,
Nò: Non la voglio - - - -
Dorme la Principessa: O' carilumi;
Mà cari in quanto siete
Copia di quei, che Fillidori addita!
Teor. *Ah sì, che da me stessa io son tradita!*
Alu. Partirò.
Teor. Nò, cor mio.
Alu. Sogna: Tù dormi
Ed io veglio à le pene.
Teor. O caro bene!

SCENA XII.

Gelbo correndo, sudetti come sopra.

Gel. SIgnor, Signor, il Rè vi brama:
Alu. Piano.
Teor. Che rumori son questi? In questo loco
Chi vi chiamò? Chi v' introdusse? A che
Quà vi portasse?
Alu. Il Servo,
Condonate l'error [cieco che sei]
Turbò il vostro riposo: Ed io quà venni
Per ubbidir di Fillidori à cenni:
Gel. Perdono imploro!

Teor. Parti : *Gelbo parte.*
Conoſcete il dover ? Sapete ancora
Il ſuo penſiero ? Il mio ?
Alu. Sì mia Signora ;
Onde mutati i miei ſoſpiri ardenti
In tributi d' oſſequio
Li ſpediſco à incenſar il voſtro Nome .
Teor. Mà Fillidori ?
Alu. A le ſue brame, à ſuoi
Riveriti comandi
Sottometto me ſteſſo, e impongo al core
Legge d' affetto , e ſervitù d'Amore .
Teor. Dunque per ubbidir quà vi portaſte ,
Non mai per genio .
Alu. Onoro
Il voſtro nome ; i cenni ſuoi adoro .
Teor. Parliam chiaro : Volete
Servir una , ò più Dame ?
Alu. Servirò voi .
Teor. Perche lo impone un' altra ,
Non è così ?
Alu. Seruirò quella.
Teor. Dunque
Diſubbidite à ſuoi comandi : Ah ingrato,
Cavalier ſconoſcente !
Queſto è il dover, con cui riſpondi à tanti
Conſeguiti favori ?
Queſto è ſervir con fedeltà d'Amori ?
Se quà vieni, ò mendace ,
Per maſcherar la intenzion de l'alma ,
Non ami : fingi : e s'ami
Ami l' altrui comando ;
Ed inganni ambedue ſervendo, e amando :
Ti par, Crudel, che ſia
Una menzogna Amor ?
Così così la fè Serbi

Serbi con chi ti diè
Vita, ed onor ?
Ti par &c.

SCENA XIII.

Aluindo, Rè, Elbendauro con un foglio, che gli dà il Rè .

Alu. DA laberinto amante
Chi mi porge, ò Deſtin, filo vitale
Per liberar queſt' alma?
Rè Hò letto: Il tutto approvo: Il foglio reſti
Per firmarlo: Sepolto
Segretamente è dunque
Alindare l' audace?
Elb. Tanto eſeguii :
Rè Vi lodo: Itene al Prence,
E cauto il cuſtodite.
Elb. *Già divora il penſier le ſue ſalite.* [*Pone il foglio ſul Tavolino,*
Rè Inteſi già, che voi *poi parte.*
Partirete à momenti.
Alu. Imploro fauſti i Venti
A miſura de' voti.
Rè Al voſtro zelo
Appoggierò il Cognato :
Firmiſi il foglio : Fiori ?
Di Teorilla è quì il Ritratto ? Amai
Queſta bellezza, è vero,
Mà quella di Seriffa
La cancellò dal mio real penſiero .
Alu. Sì sì : La lontananza - - - - -
Quì arriva Alindare, che oſſerua .
Il Rè ſiede per ſottoſcriuere .
Aluindo ſtà à parte .

SCENA XIV.

Alindare da Moro assalta il Rè : Alvindo pone mano, e lo trattiene, il Rè balza in piedi.

Alin. S'Uccida sì ----
Alu. Ferma spietato.
Rè Ah traditor !
Alin. Ah infame !
Così contro il Cognato ?
Alu. Signor ----
Rè Taci, ò d'abisso
Ministro infame: Olà:
Alu. Sire ----
Alin. Ed è questa
La fede, ò scelerato?
Rè Sia custodito; e chiudasi l'indegno
In Carcere profondo .
Alu. Son l'esemplar de la sfortuna al Mondo !
parte con le Guardie.
Rè Al vostro braccio, ò Prence;
Devo la vita.
Alin. In voi
Hanno le stelle al certo
Del ben regnar assicurato il merto ;
Rè Quante gemme hà in testa il Grande;
Tanti Sassi
Per inciampo de' suoi passi
Preparò la maestà :
Mà son anco in mezzo à gli ori
Scogli lucidi à que' Cori ,
Il cui fregio è l'empietà :
Quante , &c.

Si abbracciano, Alindare getta via la sua Spada .

Guardie vengono. il Rè vedendo la Spada in mano ad Alvindo lo crede reo.

SCENA XV.

Alindare.

Alin. O Fortuna proterva
Invidiosa à Forti,
Favorevole à Rei !
Con mano ingiusta, e non egual Bilancia
Pesi, e i premi dispensi
Non al Merto; à capriccio : e come , ò cieca,
Con l' Asse tuo vertiginoso, hai fatto
Vno scudo al Germano,
A me un' inciampo? Ah Dei ! Mà quì un Rè
tratto ?
Vna firma regal ? E questa, e quello
Non si ricusi: I secoli vedranno,
Che pel Regno, e l' onor Virtù è l' inganno.
Agitato da tempeste
Sono un Pin, che aspira al Porto ;
Mà con aure troppo infeste
Suolge l' onde
Più profonde
Il Destin senza conforto.
Agitato &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile interno della Corte unito alle Prigioni Reali.

Seriffa, Teorilla da Principeſſa, Gelbo.

Ser. IL Germano?
Teor. Aſſaltò col ferro il Rè.
Gel. Tanto Alvindo narrò poc' anzi à me.
Teor. Al regio Trono io ſteſſa
Rapida corro; ed iſuelando il vero
Solleverò l'oppreſſo.
Ser. *Ah Dei Conſiglio!*
Principeſſa, fermate: Il gran periglio
Non vuol dimore: Il Brando
Del Miniſtro real fiſchia per aria,
Onde per trattenerlo à voi conſegno
Queſto regal Sigillo.
D' ordine regio à rigidi Cuſtodi
Per diſciorlo additate.
Gel. Ah sì, corriamo:
Teor. Mà ſe negaſſer quelli
Dar fede al ſegno?
Ser. Eſſeguiranno: Pronta
Itene voi, che rapida à ſervirvi
Ad Almanſor mi porto.
Teor. Cielo dammi conforto!

SCE-

SCENA II.

Seriffa.

Ser. PAlpita ancor nel petto
L'Anima timorola: O' come à tempo
Incontrai Teorilla! Altrove io volo
Per eſſeguir quel tanto
Ch' Elbendauro pensò: Dimore, e pene
Vanno del pari, è vero,
Non aſſente à gli indugi Amore, e Impero.
Chi non sà, che coſa è pena
Si alimenti di ſperanza:
I reſpiri ſon martiri,
Anni l'ore; le dimore
Febri acute à la coſtanza.
Chi non, &c.

SCENA III.

Prigione con Tavolino, e da ſcrivere.

Alvindo, che parla con uno de Cuſtodi: Doppio Rè, che oſſerva.

Alv. NEga il Rè d'aſcoltarmi? E ſarò infame,
Perche il Giudice è ingiuſto?
Vanne, e venga frà poco
Il mio ſervo à que' ferri: *penſa*
Sì l'onor mio lo chiede:
Ciò, che non può la lingua,
Opri la penna: Al Padre
Si dia l'ultimo Addio,
Mà con opra da grande, e non da rio:
Del Fellon carcerato
Negai udir le voci; ed or penſando

Ch' egli fuelar mi poſſa,
Ne la mia Corte ancora,
Del gran Misfatto il Promotor, quà venni
Solo, e tacito: Scrive:
Alu. In darno, ò Dei,
Aro il campo d'un foglio: Il Rè tiranno
Affrettando il mio rogo
Rèderà vano ogni ſoccorſo: Ah Numi! *penſa*
Rè Soccorſo?
Alu. Scrivo
Rè Al tradimento primo
Forſe aggiunge il ſecondo
Alu. Barbaro Rè; veniſti *balza in piedi con impeto*
Da l'Africa à rubar Regni à la Spagna;
Ed or non aſcoltando, (*à ſcrivere*
Rubi la vita, e à un Cavalier l'onore? *torna*
Rè Scrivi pur, che col ſangue
De le tue vene, anch'io.
Scriverò di tua morte il gran decreto.
Alu. Tù Principe? Tù Rè?
Pera chi non t'accuſa
Per falſario, per empio: E qual poſs' io
Sperar giuſto decreto
Da chi tradì barbaramente Spoſa,
E Fratello?
Rè Lo ſdegno
A gran forza raffreno:
Alu. Vuol andar al Tauolino, poi ſi ferma penſoſo
Nò, non ſi ſcriva: Un Africano, uſato
A non conoſcer fede,
Tutti penſa felloni: Il Cielo, il Cielo
Protettore de' giuſti,
Fabricherà ſaette,
Per far ſe non poſs'io le mie vendette.
Sì sì, ſottoſcriviam:
Rè Forſe per farti Reo

Reo più convinto.
Alu. Chiudiam la carta
Rè E con la carta i lumi
Ti chiuderà la Parca.

SCENA IV.

Mentre Aluindo ſerra il foglio: Gelbo di dentro parla forte: il Rè ſi ritira più naſcoſto, e ſtà oſſervando.

Gel. SIgnor, Signor.
Alu. E che ſarà?
Gel. La Morte - - - -
Alu. La Morte? *Balza in piedi, e intrepido ſtà oſſervando; poi dice*
Venga: Vn' Anima da Eroe
Morte non teme: Il morir noſtro è à noi
Principio à miglior vita: Ah Numi eterni!
Non già il morir, mà la cagion di morte
E' il mio dolor:
Rè *Sì, morirai qual merti.*
Gel. Signor, Signor, la Morte - - - *Eſce Gelbo.*
Alu. E con tal fretta
Solleciti il mio Occaſo? Ah tù, mio fido,
Che tal foſti gran tempo, or ſei l' Araldo
Del mio punto fatale?
Gel. Siete libero: Vſciamo,
Che Teorilla [ò v'hò da dir di bello]
Teorilla v' attende
Impaziente al Poggio:
Alu. Libero? E il Rè lo impone?
Gel. Ei nulla sà:
Alu. Dunque di furto vieni
A propor libertà?
Gel. Di furto appunto:
Alu. Aluindo è Cavalier, nè sà di furto
A' perigli ſottrarſi;

Son

Son Cavalier, e l' onor mio nol vuole:
Morrò; mà non già reo; Vanne, che sdegno
Anco la ſteſsa vita,
Quando io poſsa ad altrui parer indegno:

Gel. Ecco il regal ſigillo,
Che le porte ſpalanca;
Se volete morir, ſtrada non manca:

Rè Il ſigillo regal?

Alu. Ti ſieguo:

Rè Ferma, *Rè ſi ſcopre*
Laſcia queſto ſigillo.

Gel. Oime! ſudor per ogni parte ſtillo.

SCENA V.

Rè, Aluindo.

TEmerario! Fellon: Dammi quel foglio.
Signor -----
Non più: morrai,
E le ceneri tue, tratte dal rogo,
Farò che ſian conceſſe
Al ludibrio de' Venti: Empio, ſcriveſti
Per non poter più forſe
Dinegar la tua Colpa eh?

Alu. Scriſſi; mà ----

Rè Taci: A note quì ben chiare
Scorgerò la tua infamia. *Rè apre il foglio, e legge forte così*

PADRE. Impugnai l' acciaro
Per difendere il Rè: Fato nemico
Mi fè ſupporre il reo: Moro; mà giuſto:
Il Rè con cieca mano,
Per non avermi udito,
Sottoſcriſse il decreto; Ah gli perdona,
Se il difenſor, non conoſciuto uccide!
Tù donami il contento,

Che inciſo ſia nel ſepolcral Macigno,
Non altro, che così,
Alvindo à un Rè diè vita, ed ei morì:
Tù difenſor?

Alu. La vita
Riparar col mio braccio à voi le ſtelle.

Rè Spada al Moro non vidi.

Alu. Egli nell' abbracciarmi
Lanciolla altrove: Io vi difeſi; e fui
Suppoſto reo, non aſcoltando voi
La Verità del Caſo.

Rè Il Cognato? (*penſa*) Sì sì la ſua follia
D' amar la Suora il traſſe
A tentar la mia morte:
Potea fuggire Alvindo,
Mà di furto negò ſottrarſi à Ceppi,
Segno di ſua Innocenza: Amico, io vivo
Pel tuo valor: T' abbraccio;
Vanne; ti ſon tenuto; è ſciolto il laccio.
Rè parte frettoloſo

Alu. Sogno? Traueggo? O pur à lumi aperti
Mi paion Ombre i Corpi? Il fato auſtero
Scherza meco? O pentito
De le ingiuſtizie ſue corregge i falli?
Sì; non m' inganno: Il Cielo
Con le ruine ſol paga gl' ingiuſti,
E sborſa premi, e contentezze à giuſti:
Miei penſieri, che tardate?
Sù volate
A quel bel, che vi ſlegò;
Sì volate à quel bel Viſo,
Onde il Riſo
Le ſue grazie ritrovò.
Miei, &c,

SCE-

SCENA VI.

Alindaro da Moro, che tiene afferrato per un braccio Gelbo, Doppo il Rè, che torna dalle prigioni alla Corte segretamente.

Alin. VVò trucidarti, infame.
Gel. Soccorso!
Alin. Indegno,
Lo sò, lo sò, che sai
La innocenza d' Aluindo, e sò pur anco,
Che palesar pretendi
Al Rè, ch' io lo assaltai.
Gel. V' ingannate, Signor,
Rè Prence, fermate.
Alin. *Finger m' è forza.* Ah Venere crudele,
Dunque pel vago Adone
Del tuo Marte disprezzi il cor fedele?
Mio bel Nume, caro Bene,
Gel. O pazzo da catene!
Rè Seconda, ò Gelbo, il folle.
Alu. Mio bel Nume, caro Bene,
Le mie pene
Sono solo i tuoi disprezzi:
Gel. *Misero me.* Son vostro à tutti i prezzi.
Alu. Dunque importuna Aurora
Al cor di Procri indegnamente involi
Ceffalo amato?
Gel. O pazzo spiritato!
Alin. Bella Cintia, à rai del dì
Canta il Gallo sol per me?
Lascia il letto, prendi il Velo - - -
Sù presto partiamo, *(forza.*
Voliamo nel Cielo. *Lo strascina via per*

SCE-

SCENA VII.

Rè.

Rè GIà stabilii di rimandar il folle
Questa Notte à Ghinea;
Dissimular conviene il mio periglio;
Il riso anco talor de l' Ira è figlio.
Sonnacchiosa amica Notte,
Quando vieni à darmi pace?
Il tuo lume, argenteo Nume,
Serve al cor di lieta Face.
Sonnacchiosa &c.

SCENA VIII.

Deliziosa di Lauri con Fonti, detta Poggio reale in Corte.

Teorilla da Principessa, Doppo Aluindo.

Teor. DA i dardi d' Amore
Si guardi chi può:
Strappatisi i vanni,
Di Venere il figlio
Lo strale impennò;
E intento à miei danni,
Lo diede al bel ciglio
Di chi mi piagò.
Da i dardi &c.
Alu. Al suo Nume benigno il cor divoto
Offre omaggio di fede.
Teor. Cavalier, la Fortuna
Rota fausta per voi.
Alu. La mia fortuna è il vostro
Patrocinio: La vita,

L'onore?

L' onore, e in un la libertà vi devo.

Teor. Piano, che Fillidori
Contro di voi fulminerà querele.

Alu. Principeſsa, le doti,
Che fregian l' Alma voſtra,
Come il Sol frà le Nubi, anco ſon belle,
E in voi, e fuor di voi, ſempre ſon quelle.

Teor. *Non più ſi finga* Aluindo,
Io Fillidori ſono; io ſon (nol niego)
Teorilla, che bramo
Vedervi.

Alu. Ah bella ſempre,
Ben vi conobbi ! Il Servo
Me ne accertò poc' anzi:
Venero in voi de la mia vita il Nume.

Teor. Mà forſe il voſtro Amore
Non è un' affetto; è debito del core.

Alu. Principeſsa, il dovere
Coll' Amore inneſtoſſi, e fatto un Tronco,
Tal mi germoglia in petto,
Che l' oſsequio indiſtinto è da l' affetto.

SCENA IX.

Elbendauro ſente l' ultimo ſentimento di Aluindo, Teorilla.

Elb. *Affetto?*

Teor. *O cari accenti!*
Or che del piè la libertà godete,
Siate fedel.

Alu. Signora,
Il ſervirvi è mia gloria;
Mà nel punto, che il cor riſcote il vanto
D' eſservi umil, conviene,
Che di laſciarvi (o Dio !) ſoffra le pene.

Teor. Voi laſciarmi?

Alu. Pur troppo:
Per ubbidir del Coronato à cenni
M' è forza in queſta Notte
Sù corredati Abeti irne à Ghinea.

Elb. *Ah indegna Figlia! Ah Dei!*

Teor. E partirete?

Alu. Vbbidienza, e fede
Mi dividon da l' Alma

Teor. Che fate quì? Partite. *Teorilla penſa un poco,*

Alu. Donate, ò luci amate, *poi ſi volta concitata.*
Vn ſolo addio à chi ſi parte.

Teor. Andate. *Lo guarda à partire.*
Aluindo, e voi partite?

Alu. Paro, ò cara, e vuol così
Il Deſtin, che mi vuol morto;
Voi al cor, che Amor ferì,
Date almen corteſe il porto.
Parto, &c.

Teor. Aluindo, e voi partite?

Alu. Parto, ò Bella, e ſallo il Ciel,
Quanto duol per voi ſopporto.
Voi donate à un cor fedel
Vn ſoſpiro per conforto.
Parto, &c.

SCENA X.

Teorilla nel partirſi afflitta s' incontra in Elbendauro.

Elb. FErma, Figlia imprudente: Allor, che ſuda
Il Padre à conquiſtarti
La corona; tù cieca
Gli ſcorni miei, con tue follie, componi?

Teor. In che v' offeſi?

Elb. E' queſta, è queſta forſe
La via, che ti moſtraro

Tante

Tante, del ſangue noſtro, Anime illuſtri?

Teor. Almen l' error mi ſuela.

Elb. E così ſprezzi
Un Regno? Vn Rè? Come poſs' io fregiarti
Col Diadema regal la fronte illuſtre,
Se Almanſorre non curi?

Teor. Io moglie al Rè? Già di Seriffa in Corte
Ardon le Faci nuziali.

Elb. E' ſpoſa
D' Alindare, che vive:
Per opra del mio ingegno
Sott' Abito viril, deve Seriffa
Fuggir in queſta notte: e forſe Aluindo
E' traditor.

Teor. Suppoſto.

Elb. Taci, che al Genitore
Non ſi devon riſpoſte: Io così voglio,
Vbbidiſca il tuo cor.

Teor. Il cor? E' mio.

Elb. Ah Teorilla! Ah cieca!
Mal grado al mio gran zelo, al tuo dovere
Rendi queſta ingiuſtizia
Al riſpetto paterno? E nieghi quella
Autorità, che m' aſſegnò natura?

Teor. Venero il Padre: Il cor è mio.

Elb. Mà sfregi
Il grado, che t' adorna,
La gloria, che t' eſalta: Vno ſtraniero
Anteponi à un Monarca? Io da le Stelle
Riſcoſſi in patrimonio
D' aver ragion ſopra te ſteſsa.

Teor. E' vero,
Mà il cor è mio.

Elb. M' aſcolta:
Al Regno, al Rè ti chiama

L' onor, il ſangue, il merto
De la noſtra famiglia;
O ſarai mia Regina, ò non mia Figlia.
Armo il petto di vendetta
Per punir l' audace orgoglio:
Scoccherà l' atra ſaetta
Il furore
Nel tuo core,
Diſprezzando altera il Soglio.
Armo, &c.

SCENA XI.

Teorilla.

Teor. PAdre, per troppo amar la mia Fortuna
Sei mio Tiranno: L' eſaltarmi è un crollo.
De la mia pace: Il tuo
Non è Amor: E' intereſſe: Il Ciel mi laſcia
L' arbitrio, e tu mel togli?
Ferma, aſcolta, perdona,
Dammi il mio Caro, e tienti la Corona:
Alma mia dì, che farai
Or che i cari, amati rai
Lontananza t' involò?
Freme il Padre, e parte irato,
Ama Alvindo, e t' ha laſciato,
Langue il cor, ne viver può.
Alma, &c.

SCENA XII.

Salon Reale.

Alindare da Moro col Ritratto di Teorilla in mano, Seriffa, che souragiunge, ascolta, e stà osseruando.

Alin. ALba candida, che le Rose
Porti in fronte unite à Gigli,
Hai tù guancie sì vezzose,
Hai tù labbri sì vermigli?

Ser. *Labbri vermigli?*

Alin. Per linear, cred' io, viso sì bello
Strappò le piume Amor, e fè il pẽnello.

Ser. *Vn Ritratto? Ah spergiuro!*

Alin. Udite, ò cara.

SCENA XIII.

Rè, che osserva, Sudetti.

Ser. LUnge Amator indegno.

Alin. Deh m'ascoltate!

Rè *O fedeltà di Moglie!*

Ser. Al mio Sposo, al mio Rè volo.

Alin. Nò, bella,

Rè *Mi commoue à pietà:* *si scopre.*
Deh con un finto amore Idolo mio
Il Folle secondate,
Che l'inganno è talor saggio consiglio.

Alin. *Ah Dei! Son morto: A la pazzia m' appig*

Ser. Traditor ben lo merti,
Che al Rè ti manifesti ----

Alin. Ah ah, sono molesti
I Giganti à le stelle,
Coraggio, che v' aiuto, ò Dee più belle

Rè

Rè Infelice!

Ser. M' udite ò Sposo: Il Prence,
Che delirar vedete, è ----

Alin. Nò: fermate.
Sapete pur, che Apelle
Discesо da le stelle
Questo viso
Di Narciso
Tutto lieto mi portò;
E perche
Lo adora il Rè,
Quà lo trassi, e ve lo dõ:

Rè Nel Gabinetto vidi
Questo Ritratto

Ser. *Intendo.*

Alu. La volete più chiara?
Servi, accendete i lumi.

Rè Deh, mia cara Regina,
Fingete Amori, e l'acquetate: Prence
Stringete sì quest' animata Neve:
Dà Seriffa per mano ad Alindarè

Alin. Al mio gran foco il refrigerio è lieve:

Rè Stringete, abbracciate
Le belle adorate
Delizie d'Amor:
Che gode, che brilla
Contento il mio Cor.
Stringete, &c.

SCENA XIV.

Alindare, Seriffa.

Alin. REgina, voi manifestarmi? Voi
Traffigger per sospetto
La vostra bella Imago entro il mio petto?

Ser. Gelosia m'accecò; mà poi v'intesi,

Me ne pentij.

Alin. L' effigie
Con queſta firma inoſſervato io traſſi
Dal Gabinetto; ed era
Portata à voi per accertarvi, ch' ama
Il Rè la Principeſſa.

Ser. Firma regal?

Alin. Con queſta
Alimento la Spene: Altrove andiamo,
Che narrerovvi il mio penſier: Diſpoſto
E' per lo effetto il tutto.

Ser. Maturi il Ciel à noſtre brame il frutto.
E' un martirio del penſiero
Viver ſolo
In mezzo al duolo
Con ſperanza di goder:
Il deſio ſpiana il ſentiero,
Mà l' effetto
Del diletto
Interrompe il nudo Arcier.
E' un, &c.

SCENA XV.

Alindare ſolo.

PEr l' orme riverite
Del mio bel Sol mi porterò là dove
Mi chiama il cor, la fede,
L' onor, l'affetto, e la ragion d'Amore.
Con ingiuſto rigore
Spergiurò il Rè, ſu 'l ferro,
Che impugnerò, balenerà il ſuo fallo,
La mia equità: mà ſe cadeſſi ancora
Per vie sì memorande,
Cadrei da forte, e morirei da grande:

Sì sì

Sì sì: ragion di Trono
Non vuol dimore: A l' armi,
Che l' aſſunto diadema,
O non mai s' abbandona,
O cade il capo in un con la Corona.
Che bel viver intrecciando
Co' Paſtori le fiſcelle
Frà le Agnelle
Senza duol:
E col Flauto ſtar ſonando
Lieti balli al vario Armento,
Che contento
Spoglia il Suol. Che bel, &c.

SCENA XVI.

Rè, Elbendauro.

Rè ALvindo traditor? Si chiami: Alvindo
Inſidiator?

Elb. Non mente
Il mio zelo: Queſt' empio
Eſule nò, mà unito
Al Rè de la Caſtiglia,
Trama la voſtra morte.

Rè In che l'offeſi?

Elb. Bramò, il ſapete, à tutto ſtudio, unirſi
In Conſorte à Seriſta;
Nò la ottenne; e ſcorgendo oggi, che i Regni
Di Tremiſeno, e Fez cadono in voi
Per le ſue nozze; aſpira,
Con la voſtra caduta,
E moglie, e Regni aſſicurarſi.

Rè Come
Queſto Arcano ſapeſte?

Elb. Un mio Nipote

Mani

Manifestommi in questa Carta il tutto.
Rè La morte à Rei de Tradimenti è il frutto.
Elb. *Fato, assisti à la trama,*
Per cui manchi à la Figlia
L' Amante, e per cui forse
In me cadrà il Comando
De le Navi, sù cui Seriffa, e il Prence
Involerò à Granata.
Rè Anima scelerata!
Ne comparisce Alvindo?
Elb. Eccolo appunto:
Rè Voi
Ritiratevi, e pronto
Con le guardie assistete.
Elb. *Speranze di regnar sicure siete.* *parte*

SCENA XVII.

Alvindo, Rè.

Alu. DEl vostro Impero effecutor fedele
Eccomi pronto:
Rè Effecutor fedele?
Leggi inumano, leggi.
Alu. A me?
Rè Leggi, ed osserva, *mentre Alvindo legge*
Quanto, e quale tù sia:
Vn tal Rè traditor? Sì di sue glorie
Deturpa le memorie?
Alu. Son tradito, Signor - - - -
Rè Taci: morrai,
E m' avveggio, che fosti
Quell' empio, che assalimmi - - - -

SCE-

SCENA XVIII.

Elbendauro parla forte di dentro ad Alindare, ed à Seriffa, che poi escono coll' armi alla mano, e seguito di Soldati.

Elbendauro, Alind. col suo viso: Seriffa, Rè, Alu.

Elb. NO' Prence, ah nò!
Alin. Sì, mora
Ser. & Alin. 2. Mora Almansorre, mora.
Rè Ah Traditor! *ad Alu. creduto reo: Alu. po-*
Alu. Fermate *ne mano per diffender il Rè.*
Io vi son scudo.
Alin. Mora
L' empio Germano *Combattimento*
Alu. A me, Prence, rivolgi
Quella punta.
Alin. Ad Alindare?
Rè Fermate;
Acquetatevi ò Prence: E come, dite,
Respirate quest' Aure?
Alin. Vivo sì, viuo, e per tua pena, ò infido,
La Spada impugno.
Ser. O mi sarà Consorte,
O tù spoglia di Morte.

SCENA XIX.

Elbendauro si getta à piedi del Rè, sudetti, e tutti.

Elb. AVostri piedi
Ecco lo ingannator: Io quello fui,
Che preservai da morte
Il Prence: Io diuulgai
La sua caduta: Io Consultor fui quello,
Che à simular lo indussi
Il pazzo di Seriffa Ger-

Germano amante : Io traditor penſai
Indur con finte ſpoglie
A la fuga Seriffa in queſta Notte.
Rè Ah ſcelerato !
Elb. Io ſteſſo
Contro Alvindo innocente
Scriſſi l' accuſa.
Rè A qual effetto ?
Elb. Amando
La Figlia ; onde il mio orgoglio
Non altro ambì, che d' acquiſtarle il Soglio.
Rè Come potevi al Trono
Inalzar Teorilla
Con la mia morte ?
Alind. A queſta
Non aſſentì : Propoſe
La noſtra fuga; Io repugnai ; ne volli
Eſſeguirla , ſdegnando
Non vendicar la ſpergiurata fede.
Rè Mà come l'armi tutte ,
Fin de ſudditi miei ,
Contro di me ſi denudaro ?
Alin. Il foglio
Da te firmato , induſſe
I Soldati à ſeguirmi ; ed io l' ottenni
Nel Gab netto allora ,
Che tentai di ſuenarti ; anzi tù vivi
Per lo valor d' Alvindo : Eccolo, udite.
legge forte Soldati : Voi ubbidirete à quanto
L' Eſibitor impone ,
Il Rè così comanda: Egli diſpone,
Almanſorre
Rè Alindare la fede,
Che vi diedi raffermo : A lui la deſtra
Porgete, ò Bella.
Ser. Il Core Fà

Fà l'uffizio, che deveſi à la mano.
Alin. L' Anima mia ò Regina
Con queſta Palma al voſtro merto è unita.
Rè Alvindo, al voſtro braccio
Deggio la vita : A voi
Teorilla concedo, e ſia caſtigo
Di quel fellon ben degno ,
Non rimirar la Figlia aſſunta al Regno.
Teor. Ecco la deſtra
Alu. Ecco in omaggio il core
Rè E tù Feo di più morti
Eſule andrai
Elb. Sarà la vita mia
Prolungata Agonia.
Ser. Col favor de miei ſoſpiri
Sei nel porto
Del conforto
Amante Cor.
Alin. Con lo sborſo de' martiri
Hò comprato
Il dì beato
Del mio Amor. Col favor *à due.*
Teor. Dal ſeren di due pupille
Nacque à l' Alma
La ſua Calma
O amato Ben.
Aluin. Riſuegliar le tue faville
Un ardore ,
Onde il Core
Avvampa in ſen. Dal ſeren *à due.*

Fine del Drama.